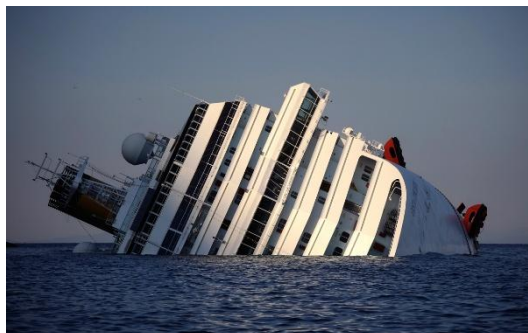


LA COSTA CONCORDIA: IL NAUFRAGIO

La Costa Concordia era una grande nave. Una nave bellissima, moderna, piena di lusso. Era come un hotel sul mare. Aveva ristoranti, piscine, teatri, cinema. C'erano camere grandi, terrazze con vista, saloni con musica. Ogni giorno navigava nel Mediterraneo. Ogni settimana faceva una crociera nuova. Partiva dall'Italia e portava i turisti in Spagna, Francia, Grecia. Migliaia di persone sceglievano questa nave per le vacanze. Era un sogno. La Costa Concordia apparteneva alla compagnia Costa Crociere. Era una delle navi più grandi d'Europa. Poteva trasportare più di 4.000 persone. A bordo c'erano turisti da tutto il mondo: italiani, tedeschi, americani, francesi. C'erano anche tanti lavoratori: camerieri, cuochi, tecnici, marinai, musicisti. Tutti insieme per offrire ai passeggeri un viaggio speciale. Un viaggio da ricordare.

Ma il 13 gennaio 2012 succede qualcosa di terribile. La Costa Concordia parte dal porto di Civitavecchia, vicino a Roma. È una serata tranquilla. Il mare è calmo. La nave deve andare verso Savona, nel nord Italia. Ma quella notte, vicino all'isola del Giglio, accade l'imprevisto. La nave si avvicina troppo alla costa. Troppo vicino alle rocce. E colpisce uno scoglio. Lo scafo si apre. L'acqua entra velocemente. La nave comincia a inclinarsi. All'inizio, i passeggeri non capiscono. Pensano sia solo un problema tecnico. Ma poi la nave si muove sempre di più. Le luci si spengono. Le persone iniziano ad avere paura. Alcuni cadono. Altri gridano. Tutti cercano una via d'uscita. Il panico cresce. È buio. Fa freddo. La gente non sa dove andare. ml capitano della nave si chiama Francesco Schettino. Lui è responsabile di tutto. Ma invece di aiutare, il capitano fa un errore molto grave. Lascia la nave. Va via. Scende in una barca di salvataggio mentre molte persone sono ancora a bordo. Non dà ordini chiari. Non aiuta l'equipaggio. Non resta con i passeggeri. Questo gesto sarà molto criticato.



Molti membri dell'equipaggio, invece, sono coraggiosi. Aiutano le persone a uscire. Guidano i passeggeri verso le scialuppe di salvataggio. Alcuni tornano indietro più volte per salvare chi è rimasto. Alcuni lavoratori perdono la vita mentre aiutano gli altri. Sono degli eroi. Anche i cittadini dell'isola del Giglio fanno molto. Appena capiscono che c'è un naufragio, scendono in strada. Aprono le loro case. Offrono coperte, tè caldo, vestiti asciutti. Aiutano i passeggeri a salire sulle barche. Accolgono i turisti spaventati. Sono solidali, generosi, pronti ad aiutare.

Purtroppo, 32 persone muoiono quella notte. Alcuni passeggeri non riescono a uscire in tempo. Altri cadono in mare e non vengono salvati. È una tragedia. Una delle più grandi nella storia recente della navigazione civile italiana. Tutto il mondo ne parla. I giornali mostrano le immagini della nave inclinata, mezza affondata, vicina alla costa. È uno spettacolo triste e impressionante.

Il giorno dopo, iniziano i soccorsi. I sommozzatori cercano i dispersi. Gli ingegneri studiano la nave. I tecnici cercano di capire se è possibile spostarla. Ma la Costa Concordia è enorme, pesa tantissimo. È difficile da muovere. Passano giorni, settimane, mesi. La nave resta lì, vicino all'isola. Diventa un simbolo della tragedia. Le persone vengono da tutta Italia per vederla. Tutti parlano di quella notte. Tutti si chiedono: come è stato possibile?

Nel 2014 inizia un'operazione incredibile: il **parbuckling**, un sistema per raddrizzare la nave. È una tecnica molto difficile. Partecipano esperti da tutto il mondo. Usano corde, motori, pontoni, computer. Lavorano giorno e notte. Alla fine, riescono. La nave viene sollevata. Raddrizzata. E poi viene trasportata nel porto di Genova, dove sarà smontata pezzo per pezzo. L'operazione è un successo. Tutti applaudono.

Il capitano Schettino viene processato. È accusato di abbandono della nave, omicidio colposo e disastro colposo. Il tribunale lo condanna a 16 anni di prigione. È una condanna importante. Per molti è giusta. Per altri è troppo leggera. Ma tutti sono d'accordo su una cosa: chi comanda una nave deve restare fino alla fine. Deve proteggere i passeggeri. Deve essere un esempio.

La storia della Costa Concordia fa riflettere. Fa pensare alla sicurezza. Fa pensare al coraggio. Fa pensare agli errori umani. Ma fa pensare anche alla solidarietà. Alla forza delle persone semplici. Ai



marinai coraggiosi. Alla gente del Giglio, che ha aiutato senza paura. Oggi, molti anni dopo, l'isola del Giglio è tornata tranquilla. La nave non c'è più. Ma il ricordo resta. Ogni anno, il 13 gennaio, si fa una cerimonia. Si accendono candele. Si legge un elenco di nomi. Si prega per chi non c'è più. Si ricorda per non dimenticare.

La tragedia della Costa Concordia ha cambiato molte cose. Ora le regole per la sicurezza sulle navi sono più

severe. Gli esercizi di emergenza si fanno subito, appena si sale a bordo. I capitani devono seguire percorsi precisi. Non possono più avvicinarsi troppo alla costa per "salutare" come si diceva allora. Le persone hanno imparato molto. Anche dalle cose brutte si può imparare.

Le scuole raccontano questa storia agli studenti. I bambini disegnano la nave. I ragazzi fanno ricerche, parlano di responsabilità, discutono su cosa fare in caso di emergenza. È un modo per imparare la prudenza, il rispetto delle regole, l'importanza della collaborazione.

Anche i film e i documentari parlano della Costa Concordia. Ci sono interviste ai passeggeri, ai soccorritori, ai giornalisti. Alcuni raccontano di avere avuto paura. Altri raccontano di avere aiutato. Altri ancora raccontano di avere perso qualcuno. Ogni storia è diversa. Ogni voce è importante. Ogni memoria è un pezzo di verità. E così, anche se la Costa Concordia non esiste più, la sua storia resta viva. Non solo per la tragedia, ma per le persone. Le persone che hanno fatto del loro meglio. Le persone che hanno sofferto. Le persone che hanno imparato. Le persone che non vogliono dimenticare.